LA

QUESTIONE POLACCA

PER L'AVVOCATO

FRANCESCO DE VINCENTI

L'eccidio della Polonia disonora l' Europa che lo tollera, più del Russo che lo compie.

ITALIA

1863.

Ricordo dell' autore.

LA

QUESTIONE POLACCA

PER L'AVVOCATO

FRANCESCO DE VINCENTI

> L'eccidio della Polonia disonora l'Europa che lo tollera, più del Russo che lo compie.

ITALIA

1863.

Varese 1863 — Tip. Carughi e C.

PREFAZIONE

Gli ammaestramenti della storia ed i dati della nostra, pur troppo lunga, esperienza ci fanno ravvisare la questione polacca sotto un punto di vista che i nostri uomini politici sembrano lasciare inconsiderato. Per noi la insurrezione della Polonia ha l'aspetto di prodomo e suggello di una nuova santa alleanza: vi germina quindi latente un grave pericolo per la esistenza dell'Impero Francese, come per quella del Regno d'Italia.

Cenno amico non mancò a Napoleone III, perchè ritraendosi senza indugio dalla mal'augurata impresa del Messico, rannodasse in Europa tutte le sue forze di terra e di mare, affine di potere sicuramente dominare la posizione. Se l'ammonimento non fosse stato negletto, quel pericolo sarebbe forse già scongiurato ed il trionfo della causa polacca sicuro; ma perseverando Napoleone in quella impresa d'onde è impedito di procedere risolutamente nella questione polacca, il ritardo alla desiderata soluzione, abbastanza deplorabile per sè stesso, può anche essere causa di danni incalcolabili nelle sue conseguenze.

Bensì l'eroismo degli insorti bilancia sino ad ora gli effetti sinistri di quel ritardo, continuando

essi vittoriosamente la lotta generosa cui l'Europa civile assiste attonita, quanto commossa; ma la lotta è troppo disuguale per autorizzare una fondata lusinga del finale trionfo della insurrezione polacca abbandonata a sè sola; eh guai alla civiltà moderna, guai alla Francia ed all'Italia in particolare, se una potenza non sorge coraggiosa ad agire risolutamente, prima che le orde russe non abbiano schiacciato quel popolo generoso!!

Animati da persone autorevoli e da intimi amici a divolgare questi nostri pensamenti nel proposito di tener vive ed accrescere le simpatie dell'Europa civile per quella eroica nazione, e di affrettarne l'intervento efficace alla sua ricostituzione, noi amiamo corrispondere ai lusinghieri iterati eccitamenti, rendendo di pubblica ragione i quattro primi capitoli di analoga memoria già sino dall'Aprile rassegnata a chi si doveva, ommessi, per ragioni facili a comprendersi, gli ulteriori capitoli i quali — svolgendo un piano di soluzione pratica della questione, conciliante colla possibile efficace cooperazione al trionfo della causa polacca il completo soddisfacimento delle nostre aspirazioni, — comunicati all'eminente Italiano per genio, patriotismo, ed energia capace di apprezzarne ed attuarne gli arditi concetti, non lo saranno mai ad altri sino a che la questione polacca non sia risolta, e la unificazione italiana assicurata.

L'AUTORE.

LA

QUESTIONE POLACCA

I.

Origine ed Indole del moto polacco.

Una forma di governo mista, repubblicana e monarchica, che toglieva forza allo Stato, la Corona elettiva, limiti mal definiti fra il potere esecutivo di un Senato ed il legislativo di una Dieta, la capitale che non era la residenza ordinaria del Re, antagonismo di caste rivali, dissidii religiosi e la sempre disastrosa intolleranza gesuitica, coltura esclusiva ai nobili ed insufficiente, il servaggio alla gleba dei contadini, così abbrutiti e stromenti materiali del beneplacito dei rispettivi signori e della ipocrisia clericale, indole generosa, ma senno impari, fantasia trascendente e positività circoscritta, molta onestà sociale e minima abilità

politica, tutte queste singolari circostanze cospirarono fatalmente a precipitare la nazione polacca nell'abisso delle discordie civili che agevolarono le usurpazioni dei prepotenti limitrofi, Russia, Austria e Prussia, i quali colla maschera di protezione nel 1772 e 1773 si appropriarono una gran parte del Regno, e nel 1792 imposero al Re Stanislao Augusto Poniatowski il riparto e la cessione dell' intera Polonia.

L'eroismo di Kosciuszko salvò l'onore polacco, non valse ad impedire la consumazione del sacrificio della esistenza politica della Polonia compiutosi nel 1796.

Bensì contro l' infame mercato insorse protestando la coscienza pubblica in tutto l'orbe civile; ma i despoti condividenti irridendo ad un sentimentalismo infecondo, si assicurarono colla forza il dominio delle rapinate provincie, e con una perfida politica di assorbimento non di altro furono solleciti che di renderle impotenti a qualunque tentativo di riscossa.

Cura frustanea, chè in petti generosi l' amore di patria e il sentimento della nazionalità non si spengono mai: la sventura moderò le passioni dei partiti: ogni classe, ogni condizione di persone si fusero in un solo pensiero, quello della resistenza: la consumazione del sacrificio generò la fede nella redenzione e santificò l' odio verso gli oppressori.

I più generosi non sapendo rassegnarsi al giogo straniero emigrarono, passando a militare sotto il vessillo di Francia organizzati in legione che capitanata nel 1806 dal Generale Dombrowski, facendo miracoli di valore, prese splendida parte nelle strepitose vittorie di Eylau e Friedlandia, cooperando così gloriosamente alla creazione del Ducato di Varsavia, la quale rianimò le aspirazioni patriottiche dei Polacchi, come inizio della futura ricostituzione della intera Polonia. E questo realmente era il pensiero di Napoleone Primo animato dalla generosa ambizione di farsi il rigeneratore di quella eroica nazione, non meno che dall' accorto intendimento di riparare al sommo errore politico del secolo scorso, di avere tollerato la distruzione di quell' antemurale dell' Occidente contro le nordiche invasioni. Egli avanzandosi in Polonia per combattervi l'esercito di Alessandro, offriva all'Austria le provincie della Slesia in compenso della Gallizia, perchè volesse concorrere nel suo proposito; ma l'Austria incapace di qualunque alto concetto nè impedì la realizzazione rifiutando collegarsi al Grand' Uomo nel nobile assunto, la perseveranza nel quale non fu certo l' ultimo dei moventi alla disastrosa campagna di Russia.

Presentendo le difficoltà che la oppressione ed il soffocamento della nazionalità polacca susciterebbero incessantemente alla Russia, come pure all'Europa, il Sinedrio diplomatico raccolto a Vienna

nel 1815 venne al singolare partito di ricostituire un Regno di Polonia con forme costituzionali sotto il dominio della Russia, incorporando alle provincie polacche già aggregate alla medesima il Ducato di Varsavia.

Colla creazione di questo nuovo Regno di Polonia s'illuse la diplomazia a credere meglio assicurata la pace europea; ma oltrecchè la riparazione riesciva incompleta, restando delle antiche usurpazioni li smembramenti del ducato di Posen lasciato alla Prussia, e della Gallizia rimasta all'Austria, anche la incorporazione delle provincie già aggregate alla Russia non ebbe luogo.

Il nuovo Regno di Polonia circoscritto quindi al Ducato di Varsavia ed incagliato altresì nell'esercizio della costituzione datagli da Alessandro I. massime dopo l'avvenimento al trono dell'Imperatore Nicolò, fu dalla violenza fatta alla sua vita morale e politica trascinato ad insorgere verso la fine di novembre 1830, ed impegnò corpo a corpo colla Russia la lotta eroica in cui, abbandonato a sè medesimo dalle potenze d'Europa, per l'egoismo male inteso delle une e la debolezza vergognosa delle altre, pur troppo ha dovuto soccombere.

Dopo quella catastrofe, la costituzione abolita, non vi ha limite di cattivo governo che la Russia non abbia oltrepassato in Polonia; vita, proprietà, onore dei cittadini, commessi alla sevizie di un

comandante militare duro ed irritato: ai gentiluomini confiscata l'autorità sui loro figlii: libertà di coscienza violata: la istruzione cattolica proscritta: gli altari profanati: la intolleranza religiosa elevata a sistema: proscrizione in massa sotto la forma di arruolamento a beneplacito di una feroce polizia: spionaggio, arresto, consegna di un compromesso politico, imposti sotto comminatoria delle penalità incorse dallo stesso compromesso: carneficina indistinta d'insorti e non insorti, d'ogni sesso, d'ogni età, forti e deboli: devastazione, saccheggio, incendio, tutto che una tirannide feroce può compiere di barbaro e selvaggio, si consumò e legalizzò dal governo russo in quella terra sventurata di desolazione e di lutto.

Egli è sotto il peso di questo giogo ferreo divenuto insopportabile che la Polonia è forzata ad insorgere da quell'inesauribile istinto di conservazione che compresso oltre misura, irrompe in disperati propositi, trasforma i pavidi in eroi, e spinge tutto un popolo a combattere come un sol'uomo per la comune redenzione, tramutato l'odio contro lo straniero in furore.

Redimersi da un giogo odioso ed esecrato, ricostituire la patria è dunque il sacro impulso del moto polacco profondamente morale, eminentemente nazionale, necessariamente unitario.

II.

Importanza del moto polacco.

Allo spettacolo di un popolo che scelleratamente dilaniato da governi stranieri, ma forte del sentimento del diritto e sostenuto dalla fede incrollabile di una prossima redenzione, con un pugno di Eroi sfida la immane potenza de' barbari suoi oppressori, non solo gli animi generosi cui una nobile causa sempre commove e trascina, ma quanti non hanno pervertito il cuore, sono scossi di una pietà profonda, irresistibile, ed unanimi insorgono a manifestare altamente, solennemente la loro simpatia per la eroica nazione oppressa, come il loro odio pella tirannide e crudeltà dei governi oppressori.

Le simpatie per la Polonia si rafforzano anche dalla ricordanza di un glorioso passato cui la Cristianità va debitrice della propria salvezza: l'odio contro i suoi oppressori si rinfuoca dal presentimento che il sacrificio del diritto e della giustizia consumato sulla Vistola, tornerebbe esiziale al trionfo della causa della umanità non ancora abbastanza assicurato nel resto d'Europa.

Nella Francia in particolare, fomite di simpatia, come di odio è la memoria di fasti comuni e comuni jatture: lo è in Italia la conformità di condizione, di sventura, di dolori, di aspirazioni.

Lo straniero sotto maschera di protettorato fomentò egualmente le divisioni in Polonia, come in Italia: egualmente profittava delle suscitate divisioni per dannarle al servaggio; egualmente vi soffocava ogni anelito di vita politica; egualmente le opprimeva, espilava, torturiava, martoriava. Italia e Polonia armate sempre di pari costanza ed eroismo, non piegarono mai rassegnate sotto il giogo dei loro oppressori, ed apertamente, incessantemente protestando contro la prepotenza che le aveva soggiogate, inermi fecero egualmente tremare i loro armati carnefici, furono e saranno poi sempre egualmente occasione continua di turbamento della pace del mondo, sino a che non siansi ricostituite in nazioni libere ed indipendenti.

Le manifestazioni di simpatia per la causa polacca dovevano quindi riescire in Francia ed in Italia più vive, più imponenti che altrove; ivi la opinione pubblica che le provocò nella sua libera iniziativa, più apertamente invocava a favore di quel popolo sventurato la umanità, la giustizia ed il diritto pubblico: ivi più solenni nei grandi corpi dello Stato furono le discussioni e più espliciti i voti per il compimento delle legittime sue aspirazioni.

Ma le aspirazioni polacche feriscono la consistenza territoriale delle tre grandi potenze del Nord, le quali sono di conseguenza interessate egualmente a combatterle a reprimerle con ogni

loro possa, ed egualmente si sentono minacciate ed offese dalle manifestazioni simpatiche per la Polonia di Francia e Italia; laonde solidarietà d'interesse, difesa e vendetta le stringe necessariamente in una alleanza formidabile, sempre gravida di pericoli per l'Europa, e nelle odierne condizioni minacciosa in particolare per la Francia Imperiale e per il Regno d'Italia, iniziando quella santa alleanza che come fu già la rovina dell'Impero Francese e dell'Italia nel 1815, non avrebbe certamente tendenza dissimile nel 1863.

La questione polacca interessa dunque tutta la umana civile famiglia; perchè inizia l'ultima lotta suprema fra il despotismo e la libertà: interessa particolarmente l'Europa di cui determinerà l'assetto finale; ma più davvicino interessa l'Impero Francese ed il Regno d'Italia, di cui minaccia la esistenza.

III.

La nuova santa alleanza.

Nell'ordine politico vi hanno condizioni di necessità create dalla forza delle cose, le quali dominando la situazione s'impongono alla diplomazia e ne incatenano l'opera.

Conoscendo ed apprezzando debitamente sifatte condizioni, riesce agevole penetrare i misteri ap-

parentemente i più complessi della diplomazia: sono in questa bisogna guida sicura, lo studio delle passioni e degli interessi di governi e popoli, e gli ammaestramenti della storia. Solo con questi criterii di giudizio possiamo smascherare la perfidia e le macchinazioni de' nostri nemici, ed avvisare ai modi più acconci di sventarle e trionfarne.

Nei trattati del 1815 l'assetto europeo basavasi sulla proscrizione della dinastia napoleonica; ciò esclude assolutamente che le potenze soscrittrici di quei trattati abbiano aderito lealmente alla ristorazione del secondo Impero: tutte la subirono come una necessità del momento per scongiurare il maggior pericolo di una conflagrazione generale, nella lusinga però e nello intento che anche il secondo Impero, come già il primo, servir dovesse di transizione all'antico ordine di cose.

Non è pure ragionevolmente ammissibile che i Potentati per la forza del preteso diritto divino possano avere fiducia in un Napoleonide il quale elevato al trono dal voto popolare, è l'assoluta negazione di quel diritto, ed è inoltre fatalmente o volontariamente, il naturale rappresentante della rivoluzione, la testimonianza la più solenne del suo trionfo.

Invano Napoleone III facendosi moderatore della rivoluzione, combattendo risolutamente le dottrine sovversive, restringendo l'esercizio della libertà ai

termini i più pratici, non agendo mai isolatamente e cercando di combinare colle altre grandi potenze un'azione simultanea, si adoperò per dissipare le preoccupazioni inspirate dalla sua origine; la diffidenza che ha radice nell'odio dinastico, nella ripugnanza di principii, nella lotta d'indirizzo politico, è indistruttibile; perchè è condizione inerente alla incompatibilità dei contrarii.

Del resto il fatto solo che la questione della libertà trovò sempre nella Francia incentivo ed ajuto, e dopo la ristorazione dell'Impero prese naturalmente un più grande sviluppo in Europa, generalizzandosi il movimento delle idee liberali fra tutti i popoli, è fondamento più che bastevole, per i campioni del diritto divino, di diffidare della Francia in massima e dell'Impero in particolare.

Di fronte poi alla individualità di Napoleone III oltre al peccato d'origine, la preponderanza del suo genio, la impenetrabilità del suo carattere, l'ascendente della sua influenza, l'indirizzo lento, ma incessante verso il programma del primo Impero, il dominio esercitato sulla diplomazia e la tutela sopra i Gabinetti d'Europa, sono tutte circostanze che necessariamente devono rinfuocare l'odio ed accrescere la diffidenza.

Ed a maggiore eccitamento, se ne fosse d'uopo, si aggiungono gli antecedenti gravi e dolorosi del primo Impero, le mal dissimulate ricordanze di oltraggi antichi e nuovi, le sperate e le temi-

bili vendette, ed il presentimento universale della assoluta impossibilità del ritorno al vecchio sistema, imperando un Napoleonide in Francia.

Già queste considerazioni generali facendo manifesto che l'aspirazione ed il proposito dei Potentati per forza del diritto divino di abbattere il dominio napoleonico è una condizione di necessità creata dalla forza delle cose, non lasciano dubbio sulla esistenza in principio di una nuova santa alleanza: ma per la gravità del soggetto ci piace discendere anche a qualche cenno speciale riguardo alle grandi potenze, che gioverà sempre a maggior illustrazione del vero.

La solidarietà d'interesse nelle tre grandi potenze del Nord di combattere e reprimere il moto polacco, già avvertimmo: notoriamente elleno sono altresì i più zelanti campioni del preteso diritto divino, e la loro politica retriva, anzicchè conservatrice è una necessità assoluta della loro origine e del loro organismo.

In particolare la Russia superba della gloria di aver combattuto e vinto il Primo Napoleone, umiliata in Crimea da Napoleone Terzo, per rancore ed orgoglio deve appassionatamente ambire una rivincita: la Prussia cui le memorie del primo Impero rimproverano la poco onorevole defezione dopo i disastri della campagna di Russia, e l'alleanza stretta a Calisch collo Czar vincitore, sempre dominata dall'irritante sospetto delle ambiziose mire del se-

condo Impero sulle provincie renane, deve anelare alla di lui rovina per mettersi al coperto d'ogni pericolo di umiliazione e smembramento: l'Austria preoccupata sempre dalla idea spaventosa di espiare l'enorme tradimento di Francesco I. che suocero del Grand'Uomo e di lui alleato per trattato formale, prima dei disastri in Russia cospirava secretamente coi suoi nemici per minarne la potenza, e dopo quei disastri apertamente collegavasi loro per compierne la rovina, irritata dalle recenti umiliazioni patite a Magenta e Solferino, e dai patti rovinosi subiti a Villafranca, minacciata costantemente di distruzione dalla possanza del secondo Impero, e dal principio di nazionalità inaugurato e propugnato da Napoleone III., è dal naturale istinto della conservazione condotta ad ansiosamente vagheggiarne e promoverne la caduta.

In quanto all'Inghilterra, essa non è potenza propugnatrice del principio del diritto divino, nè la sua politica, pervero, può dirsi retriva: anzi una causa giusta trova sempre eco di simpatia nel popolo inglese; assemblee popolari, numerosissime, imponenti, a favore della Polonia ebbero pur luogo a Londra ed a Mancester: non mancarono indirizzi simpatici a quella eroica nazione, al Dittatore Langiewicz: voci autorevoli proclamarono *guerra santa* la insurrezione polacca, in pericolo la pace d'Europa sino a che la Polonia non sia libera e ricostituita: doversi forzare le po-

tenze usurpatrici alla sua ristorazione compiuta ed indipendente. Però anche a fronte di queste manifestazioni popolari di simpatia per la causa polacca il Governo Inglese a mezzo della stampa officiosa ebbe già a protestare apertamente contro la idea d'imporre al paese qualunque sacrificio di sangue, o denaro pel solo impulso di simpatia verso la Nazione Polacca: i Ministri stessi dichiararono in Parlamento, che nessun uomo di Stato inglese vorrebbe prestare alla Polonia un appoggio materiale.

In Inghilterra il liberalismo del popolo non è quello del Governo, e gl'Inglesi *individualmente* filantropi e generosi sino all'eroismo, sentimentali alla esagerazione, presi *collettivamente* come Nazione, sono di una positività glaciale, la vera personificazione del crudo calcolo e dell'egoismo: ciò esclude assolutamente la possibilità che la Inghilterra voglia per sola simpatia verso la Polonia intraprendere una guerra contro la Russia; ma la guerra di Crimea documenta che l'Inghilterra ha pure motivi d'interesse materiale più che sufficienti per determinarla a combattere il colosso del Nord, di cui la esterminata possanza è una continua minaccia per i possedimenti inglesi nelle Indie.

E come avviene che oggi l'Inghilterra ne' suoi calcoli sulla convenienza di muover guerra alla Russia per la ricostituzione di una Polonia libera ed

indipendente, che tanto gioverebbe a controbilanciare la preponderanza russa, non trova più sufficienti a determinarla i suoi interessi minacciati nelle Indie in aggiunta all'impulso della simpatia popolare per la causa polacca? quale maggiore interesse bilancia nella sua politica calcolatrice quei motivi di convenienza?

Cherburgo e la raccolta possanza napoleonica turbano i sonni dell'Inghilterra assai più della esterminata possanza russa. Dopo il trattato di Parigi che deluse le sue aspettazioni, la politica inglese sfiduciata assunse verso Napoleone III. un indirizzo, se non apertamente ostile, equivoco sempre, ed inteso a comprometterlo ed isolarlo.

In questa tendenza spinse l'Imperatore alla spedizione nel Messico, ove gli elementi ed i disagi consumano ingloriosamente una parte del suo prode esercito, e la flotta vi è di necessità impegnata nei trasporti e nelle comunicazioni.

Ora gl'imbarazzi di Napoleone nel Messico parendo alle potenze reazionarie la opportunità desiderata di abbatterne l'Impero, per ritentare una seconda ristorazione europea, le evoluzioni della vecchia diplomazia, qualunque sia la forma e le apparenze loro date dalla scaltrezza e perfidia abituali, collimano tutte nel fondo a questo unico scopo, subordinatamente al quale soltanto vogliono essere intese per non ingannarsi nel giudizio del vero loro significato.

Di proposito le tre grandi potenze del Nord affrettarono esse medesime la insurrezione polacca; perchè loro importa anzitutto di soffocare nel sangue ogni elemento generoso di quella eroica schiatta, per avere maggiore libertà di azione; e perchè la sua repressione porge inoltre modo acconcio di mascherare il vero scopo della concentrazione delle immense loro forze destinate alla invasione della Francia di conserva coll'Inghilterra, coi Borboni e con tutta la reazione europea, per abbattervi l'Impero e frazionarne il territorio. La nuova carta d'Europa orora pubblicata a Berlino rivela abbastanza questi scellerati intendimenti.

In proposito merita nota la singolare evoluzione della stampa officiosa inglese la quale al primo insorgere dei Polacchi spingeva la Francia al Reno; indi oppugnava un intervento qualunque, riducendo la questione a conflitto locale fra Russi e Polacchi, ed in seguito con nuovo volta faccia incoraggiava Napoleone a portare il suo esercito a Riga, mentre l'Inghilterra colla sua flotta minaccerebbe Cronstadt. L'astuto Ministro Britanno con questa evoluzione creava abilmente a Napoleone una posizione ingombra di pericoli, ridestando la diffidenza di tutta la Germania contro la sua politica ambiziosa, compromettendo la sua popolarità, alettandolo a passi avventati nella fiducia di una cooperazione attiva dell'Inghilterra deliberata invece non solo ad abbandonarlo nel cimento, ma altresì a com-

batterlo e distruggerlo, datane la opportunità. Se Napoleone per fiducia nella alleanza inglese si fosse incautamente spinto a Riga col suo esercito, vincitore, o vinto, avrebbe sempre avuto barrata la strada al ripatrio dalla flotta inglese dal lato di mare, dagli eserciti riuniti di Prussia ed Austria dal lato di terra; e la Francia in assenza dell'esercito trovavasi esposta all'attacco simultaneo di tutti i nemici dell'Impero e della civiltà.

A rafforzare questi indizii di una già conchiusa santa alleanza concorrono anche molteplici fatti che già appartengono al dominio della storia.

Quando i primi sintomi della insurrezione polacca si manifestarono colla affluenza delle moltitudini nelle Chiese per invocarvi palesemente da Dio la propria redenzione, Napoleone III faceva appello alla generosità di Alessandro II porgendo consiglii di moderazione e mitezza. Accolti quegli officii amichevoli con parole non scortesi, furono però susseguiti dal fatto di una proscrizione in massa sotto il manto di reclutamento, e dalla convenzione 8 Febbrajo di aperta alleanza fra l'Autocrata ed il Re Guglielmo di Prussia.

Dietro questa convenzione la Francia rivolgevasi alla Inghilterra con dispaccio del 21 stesso Febbrajo nel proposito di far luogo ad una protesta collettiva contro quella violazione del principio del non-intervento; ma l'Inghilterra declinava, dirigendo il 2 Marzo note isolate ai Gabinetti di Pietroburgo e di Berlino; e la convenzione 8 febbrajo, comunque sconfessata in parole, e comunque non ratificata dallo stesso Parlamento Prussiano, è realmente in pieno corso di esecuzione, checchè se ne dica in contrario dagli ambasciatori interessati e dai foglii ufficiali.

Alle proteste solenni della pubblica opinione contro l'abuso della forza brutale, alle petizioni, ai reclami delle numerosissime assemblee popolari, perchè i rispettivi Governi abbiano ad efficacemente adoperarsi nel proposito di finirla una volta per sempre colle scelleragini della prepotenza e del dispotismo, alle stesse positive rimostranze diplomatiche di Napoleone e del Regno d'Italia l'Autocrata Russo irride brutalmente con promesse di provvidenza, quando la insurrezione sarà doma, ordinando intanto la repressione del moto polacco a qualunque costo, e prodigando premii ed encomii d'incoraggiamento all'opera vandalica di esterminio e distruzione, commessa a suoi feroci sgherrani.

Se l'atteggiamento simpatico dell'Austria verso la causa polacca fosse leale, se le proteste diplomatiche dell'Inghilterra fossero serie: se l'Autocrata Russo ed il Re Guglielmo da questi lati non si sapessero più che sicuri, eglino non avrebbero di certo l'ardimento di mostrare nel loro procedere quella non curanza beffarda delle pratiche di Napoleone, che sostanzialmente ha l'aria di provo-

cazione, e tanto meno avrebbero un tale ardimento, che pure entrambi versano in condizioni abbastanza difficili negli altri loro dominii; la emancipazione in Russia per equivoco nel suo concetto, come per mancanza di tatto nella sua attuazione, avendo scontentato tutti, nobili e contadini, e lo spirito di feudalismo avendo compromesso il Re Guglielmo in faccia alla Camera Prussiana ed a tutta la Germania.

Nel fondo, analizzate accuratamente le mosse diplomatiche dell'Inghilterra e dell'Austria hanno pure un significato beffardo e provocatorio per Napoleone III., sostanzialmente contrariando ogni sua iniziativa e facendo base dei trattati del 1815 de' quali all'orecchio di un Napoleonide non può tornar gradita che la maledizione.

L'atteggiamento simpatico dell'Austria verso la causa polacca, come le sue pratiche di riavvicinamento all'Imperatore dei Francesi non sono che evoluzioni sinistre del suo tradizionale machiavellismo, il sorriso della Sirena. Langiewicz che vi si lasciò adescare, ne fece ben dura prova: e pur troppo la di lui illusione recò più danno al moto polacco delle stesse armi russe!! L'Austria è necessariamente la prima nemica del Polonismo; perchè fondata sulla rovina di sette nazioni, il principio nella nazionalità che i Polacchi propugnano, la minaccia non solo della perdita della Gallizia usurpata alla Polonia, ma di una radicale distruzione. La coscienza pubblica, l'oracolo più sicuro del retto e dell'onesto, si rivolta alla sola idea di una riconciliazione fra i Polacchi ed i carnefici della Gallizia, fra le vittime ed i complici dei Benedeck e degli Haynau. La neutralità dell'Austria la stessa sua alleanza sono di maggior pericolo che i suoi attacchi; la storia del primo Impero nè porge senza altro la prova la più luminosa: lo proclamò Napoleone il Grande a S. Elena additando quale causa precipua della sua caduta il gravissimo errore di avere posto fede nella Casa di Absburgo divenuta sua famiglia ed alleata, di avere creduto alla religione, alla pietà, alla morale, all'onore, di cui l' Imperatore Francesco sapeva con tanta apparenza di verità affettare la più rigorosa osservanza: Se Napoleone III. fosse così ingenuo da prestar fede alle lusinghe dell'Austria, egli sarebbe irreparabilmente perduto; l'Austria, alleata della Francia Imperiale, sarà sempre un serpe riscaldato nel seno della dinastia napoleonica che, come incarnazione fatale della civiltà moderna, è lo spettro più terribile ed il più abborrito per la Casa d' Absburgo.

Sono pure sintomi di una santa alleanza in principio già stabilita le trattative di matrimonio fra una Principessa di Galles ed un Gran Duca, l'acquiescenza dell'Austria alle incessanti violazioni del suo territorio da parte dei Russi, il riavvicinamento reale delle tre grandi potenze del Nord,

le non dissimulate speranze dei Principi spodestati, del clero gesuitico e dei reazionarii d'ogni colore, il loro agitarsi più aperto, e la cresciuta loro baldanza ed operosità, la ricomparsa di legittimisti ed orleanisti nel campo delle elezioni, gli eccitamenti inglesi agli avventati propositi del partito d'azione, i piani di ristorazione notoriamente combinati a Roma, Austria motrice, le cospirazioni ritentate, il brigantaggio rigagliardito, l'audacia dell' opera dai nostri nemici per dare forza maggiore e sviluppo a tutti gli elementi di disaggregazione del giovine nostro Regno.

Per tanta mole di considerazioni il dubbio che una nuova santa alleanza in principio non sia già da lunga mano stata conchiusa fra i despoti propugnatori del preteso diritto divino e la egoistica Albione, affine di operare una seconda ristorazione europea, soffocando nel sangue ogni legittima aspirazione de' popoli, sarebbe, a nostro credere, ingenuità imperdonabile in qualunque uomo di Stato.

IV.

Soluzione efficace della questione polacca.

Il pericolo che la nuova santa alleanza, già da lunga mano stabilita in principio, si traduca in atto perfetto ed efficace, è per la politica nostra

e di Francia il vero scoglio della situazione creata dal moto polacco.

Evidentemente ogni tentativa di attuazione cadrebbe vano, trionfando la causa della Polonia; il nuovo Regno libero ed indipendente paralizzerebbe l'azione delle tre potenze del Nord, le quali umiliate e mutilate per la subita perdita delle rispettive usurpazioni, sarebbero rese impotenti ad iniziare qualunque serio attacco contro la Francia e l' Italia alleate per respingere le loro aggressioni.

Ma il trionfo della insurrezione polacca abbandonata a sè sola, è un pio desiderio che nessun uomo pratico conoscitore della enorme sproporzione delle forze che si stanno a fronte, saprebbe concepire; il farne base seria di calcolo sarebbe follia: le stesse vittorie degli insorti per quanto brillanti e gloriose, sono pure un disastro relativo, esaurendo sempre più le limitate risorse di che dispongono

Nè le discussioni parlamentari, le dimostrazioni, le numerose assemblee, le simpatie, l'appoggio morale e la benevolenza di cui i popoli d' Europa circondano gl' insorti Polacchi, recheranno grande giovamento alla santa loro causa: anzi come stimoli d'ardimento e perseveranza, quando l'eroismo polacco non li rendesse superflui, sarebbero fomite improvvido alla continuazione di una lotta troppo disuguale per non cadere loro tanto più disastrosa.

Tutti i modi indiretti d' incoraggiare la insurrezione polacca, siano pure invii di danaro, armi, munizioni ed anche di volontarii, saranno sempre insufficienti ad assicurarne il trionfo; perchè non varranno mai a renderla forte abbastanza da misurarsi in campo aperto colle tre potenze formidabili interessate a reprimerla.

Tanto meno potrebbe essere feconda di risultamento una qualunque pressione diplomatica, prescindendo anche dalla impossibilità di un concorso leale delle potenze cospiranti alla nuova ristorazione europea. La storia polacca, dalla ripartizione del 1772 in poi, documenta abbastanza, come la forza morale della opinione pubblica di tutta Europa non esercitò mai nessuna influenza sulla Russia la quale sia per la indole del governo, sia per il grado di sua civiltà non può sentirne e tanto meno apprezzarne la importanza.

La diplomazia che si studia di conciliare l'interesse degli oppressi con quello degli oppressori mercè misure di temperamento ed espedienti, inganna gli uni e gli altri e sè medesima: ne abbiamo appunto la prova nel risultato nullo degli sforzi continuati in questo spirito dalla diplomazia inglese e francese dal 1830 in poi, abbenchè a quegli sforzi si associassero anche i discorsi più magniloquenti alle varie tribune e le dimostrazioni le più clamorose delle simpatie popolari. Nulla di più inutile ed impotente di una pressione diplomatica, se non prelude ad una azione energica, se alle parole non tengono dietro fatti risolutivi, se non si associa alle proteste la marcia immediata di esercito poderoso.

E tanto più inutile cadrebbe una pressione diplomatica nella questione polacca per la circostanza specialissima che la vecchia diplomazia mal saprebbe indursi a distraggere il proprio edificio del 1815 per quanto dimostrato in acconcio al bisogno dalla esperienza, mentre all' incontro la Francia Imperiale e l' Italia libera attingendo le loro ispirazioni anzicchè ai trattati del 1815, al sentimento popolare, non potrebbero di conformità alle unanimi sue manifestazioni, che respingere qualunque idea di ristabilimento di una piccola Polonia sulla base di quei trattati, e reagire apertamente contro la politica delle usurpazioni iniziate nel 1772, reclamando la ricostituzione di uno Stato indipendente di tutta la Polonia anche quale necessità dell'equilibrio europeo, affine di meglio bilanciare la sempre minacciosa preponderanza delle tre grandi potenze del Nord.

Nel campo di un conflitto così radicale di vedute, di aspirazioni e d' interessi l'opera della diplomazia non può essere leale e si riduce necessariamente all'arte di ammantare i proprii intendimenti in modo da illudere e trarre gli avversarii in maggiore inganno.

In questo unico scopo ferve ora l'opera della

vecchia diplomazia a fronte dell' Impero Francese e del Regno d' Italia, acciò nè l' uno, nè l'altro presentano il grave pericolo che li minaccia, e così meno preparati si trovino all' istante del supremo cimento: acciò loro non baleni la necessità di un immediato intervento armato a favore della Polonia, come mezzo sicuro di scongiurare quel pericolo: acciò la insurrezione polacca possa prima venire schiacciata dalle orde russe: acciò completamente possano rannodarsi le gigantesche forze della crociata dei tiranni del Nord e di tutti i campioni della reazione contro la Francia e l' Italia, per rovesciare Napoleone ed il nostro Regno, ristorando in Europa il vecchio sistema del preteso diritto divino.

Guai a noi, se dalle lusinghe della diplomazia ci lasciamo indurre alla inazione! Se la guerra è la sola possibile soluzione efficace della questione polacca, per Napoleone III e l' Italia è una necessità assoluta, non trattandosi unicamente di compiere una missione di civiltà, di far prevalere ciò che è bene, generoso, liberale, ma bensì di scongiurare il pericolo della propria distruzione. L' Italia e la Francia non stendendo indilatamente la mano fraterna ai Polacchi che ora combattono senz'armi, ma col coraggio della disperazione e colla devozione del martirio contro i barbari del Nord, non mancherebbero soltanto alla loro missione, ma preparerebbero la loro caduta.

V.

Conclusione.

Noi uomini di azione ponderata, prudenti, ma non deboli, audaci, occorrendo, non temerarii, siamo ben lontani dal volere la guerra a qualunque costo ed a qualunque estremo, come pure dallo sconoscere la convenienza di un'azione diplomatica combinata coll' azione militare: tanto meno vorremmo che il Regno d' Italia nelle attuali sue poco rosee condizioni si spingesse ad una guerra da paladino in remoti lidi; mentre le sue forze non sono di troppo per la difesa propria contro il prepotente straniero e gl' interni nemici; noi rifuggiamo però egualmente dalla idea di una astinenza improvvida, di una inerzia pericolosa, di una pace senza gloria, sulla quale la Nazione non possa fidente mettere le basi della sua prosperità e del suo avvenire.

Nel nostro concetto la insurrezione polacca è per l' Italia opportunità provvidenziale di compiere le sue sorti. Anche nella inammissibile ipotesi che Napoleone III per fatalità, od allucinazione, negletti i profondi insegnamenti della storia dello Zio, quegli insegnamenti de' quali Egli stesso raccolse lo stillato a modo di politico vangelo nel prezioso opuscolo — Le idee napoleoniche, — e smarrito nel labirinto di una politica trascenden-

tale e troppo abusata, mancasse al suo cómpito per difetto d' idee abbastanza lucide sul vero stato delle cose, sulla gravità del pericolo che ci sovrasta, e sulla necessità assoluta di una guerra energica, immediata, affine di scongiurarlo; non per questo dovrebbe l' Italia sotto l' incubo di una falsa idea d' impotenza lasciarsi sfuggire la opportunità che le si offre di scongiurarlo da sola. Sarà impresa audace, ma di successo immancabile, quando all' audacia della impresa si associi la debita prudenza e l'accorgimento necessario nel prepararla e condurla.

In quanto al modo di sagacemente preparare e condurre a buon fine l' impresa, noi ci lusinghiamo di averlo sufficientemente tracciato nel programma di un' azione diplomatica combinata coll' azione militare, che costituisce il piano di soluzione pratica della questione polacca svolto nei capitoli della nostra memoria esclusi dalla pubblicazione.

Del resto qualunque mediocre uomo di Stato studiando colla face della storia le odierne condizioni d' Europa, non può durare fatica a comprendere, che l'alleanza di Napoleone ottima cosa e desiderabilissima per il Regno d' Italia, non è però una necessità assoluta quanto per Napoleone stesso lo è l'alleanza nostra: che il Regno d' Italia forte dell' elemento popolare e dell' alleanza naturale e sicura di tutti i popoli anelanti alla

propria indipendenza e libertà, potrebbe assai facilmente elevarsi a dominatore della posizione a malgrado degli sforzi combinati de' suoi nemici interni ed esterni, e quindi bilanciare benanco, se non la potenza reale dell' Imperatore dei Francesi, sicuramente le sue esorbitanze.

E qui ci torna in acconcio ripetere quanto già proclamammo nell' opuscolo — La questione Romana — che ove l' azione energica del Governo risponda convenientemente alle aspirazioni ed alle tendenze del patriottismo italiano, ordinandone con abilità i generosi elementi, l' Italia può sortire vittoriosa da qualunque lotta estrema: e che ad un popolo di 22 milioni, stretto collo slancio dell'amore e dell'entusiasmo intorno ad un Re adorato, miracolo di fede, eroismo, valore, e personificazione del principio rivoluzionario, nulla è impossibile nelle odierne condizioni d' Europa.

Nè tralasceremo a rincoramento dei trepidi di qui pure riportare le stesse fatidiche parole del Grand'Uomo confinato sullo scoglio di S. Elena, che già ricordammo a Napoleone III. nella memoria 24 Aprile 1859 per determinarlo alla guerra d' Italia.

= Le premier Souverain qui au milieu de la première grande melée, embrassera de bonne foi la cause des peuples, se trouvera à la tète de toute l'Europe, et pourra tenter tout ce qu' il vandra =

Nel nostro intimo convincimento mercè l'accorta

ed energica attuazione del nostro programma diplomatico - militare noi renderemmo a Napoleone stesso servizio di tale importanza da sdebitarci pienamente da ogni obbligo di riconoscenza per l'ajuto prestatoci a liberarci dal giogo austriaco, e mentre coopereremmo efficacemente al trionfo della causa polacca, risolveremmo pure di un tratto le questioni veneta e romana coronando l'edificio del nostro risorgimento.

E di tal modo avremmo suggellata la nuova grandezza della diletta patria nostra, reso immortale il glorioso Monarca che ne tutela i destini, è data la più solenne smentita al poco lusinghiero avventato giudizio dell' illustre oratore Ministro senza portafoglio in Francia, che, cioè, — l'Italia è troppo giovane per esercitare una qualsiasi influenza che solo più tardi, forse, potrà far valere. —

Alla sola idea inebbriante di tanto successo ogni degno figlio d'Italia si sente capace di prodigi. Voglia il Cielo che i nostri uomini politici vi attingano il coraggio della iniziativa! Noi i primi faremo plauso sincero al loro trionfo, registreremo i loro nomi fra gli uomini grandi dell'epoca: se nò..... la storia li giudicherà..... Alla storia non lice indulgenza; nè può aspirare alla fama di grande chi manca del coraggio della giustizia.

22 Giugno 1863.

ALTRE PUBBLICAZIONI DELL' AUTORE

1. Napoleone il Grande e l' Italia — cenni storici dal 1796 al 1814 divisi in tre parti — I. la Repubblica Cisalpina. II. la Repubblica Italiana. III. il Regno d' Italia.
2. Programma di un prestito di 500 milioni al pari e senza onere d' interessi.
3. Illustrazione del suddetto programma.
4. Della esposizione dei bambini.
5. La questione romana.
6. L'accentramento combattuto avanti la Commissione Legislativa istituita in Torino nel 1859.
7. La voce di onesto patriota nella bisogna della unificazione.
8. Provvedimenti d'urgenza in detta bisogna.